

## NOTE – “CHRISTUS VIVIT”: IL CORAGGIO DI ACCENDERE STELLE NELLA NOTTE - 2

**A**lla domanda su cosa veda quando pensa a un giovane, il papa ha dato questa risposta: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare» [139].

Un giovane, quindi, ha sempre un piede davanti all'altro: è pronto per uno scatto di novità. Sa rischiare, anche se questo forse gli costerà la croce di una delusione. Ma qual è il segreto intimo di questo scatto, quello che ne fa un'occasione di salvezza per sé e per gli altri? La luce di Cristo risorto che rende nuova ogni opera e ogni giorno. È questa la stella “missionaria” che

tutti dovremmo accendere:

«Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: “Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto” (Bar 3,34-35). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è “la stella radiosa del mattino” » (Ap 22,16) [33].

Questo passo delinea una stratigrafia celeste: c'è la vocazione missionaria affinché si illumini la vita di tanti giovani; l'invito alla comprensione profonda della realtà storica e naturale per cogliere la presenza di Dio e muoversi verso gli altri (il contadino che osserva prima di arare); c'è, prima di ogni nostro movimento, l'azione amorevole di Dio che per noi accende gli astri nel cielo e, in Cristo risorto, diventa la nostra stella del mattino. Se Dio onnipotente fa questo per noi, perché noi, a volte, oscuriamo gli altri, e soprattutto i giovani, dimenticando la ricchezza che il Signore ha posto in essi? Mi piace pensare che il brillare di ogni stella nella notte corrisponda al nome di un ragazzo che sempre è chiamato dal Signore a un progetto personale e quest'ultimo non lo svisciva, non gli fa perdere nulla, perché agli occhi di Dio la sua esistenza è preziosa.

Che la Madre della Redenzione possa far nascere, ogni istante, Cristo nel nostro cuore. Così renderemo giovane ogni realtà in cui operiamo e faremo posto alla ricchezza di grazia presente in ogni persona.

**Anna Guzzi**

### O Dio, abbi pietà di me peccatore

**U**mità è confessare senza alcuna interruzione o pausa, neanche di un microsecondo, che sia per creazione come anche per redenzione, per giustificazione, siamo dall'amore del Padre, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, per la mediazione sacramentale e ministeriale della Chiesa. Quando una sola di queste verità, dalle quali è la nostra vita sia naturale che spirituale, viene dimenticata, è allora che l'uomo diviene superbo. Si pensa da se stesso, dalla sua bravura, capacità, scienza, intelligenza, forza. Non sa che ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima è dono del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. È come se l'albero si pensasse da se stesso e dimenticasse che prima era un seme prodotto da un albero e che se oggi è maestoso, non si è fatto da sé. Ha avuto bisogno della terra, del sole, dell'acqua, del vento, dell'aria e anche delle buone cure dell'agricoltore. Ogni uomo è da Dio per creazione. È nell'amicizia di Dio per grazia. È nella santità per lo Spirito Santo. Cammina nella fede e nella carità perché sempre sostenuto dalla mediazione della Chiesa.

Il fariseo dimentica la verità della sua origine e anche della sua religione. Lui si vede da se stesso. Questa visione di peccato gli dona il diritto di giudicare, condannare, disprezzare i suoi fratelli che non sono farisei come lui, cioè superbi e accecati dal male morale che consuma e corrode il loro spirito e la loro anima. Perché lui è bravo? Perché capace di fare alcune cose. Non si accorge che tutto ciò che sa fare sono cose umane e non divine. In cosa consiste la giustizia di

quest'uomo? Nel non essere come gli altri: ladri, ingiusti adùlteri. Lui digiuna due volte alla settimana e paga le decime di tutto ciò che possiede. Dimentica di dire però che le decime le paga su denaro estorto con inganno, divorando le case delle vedove e dei poveri. Omette anche di dire che lui è il più grande ingiusto e ladro della terra. Ruba a Dio ciò che è suo e lo priva di ogni diritto sull'uomo. Trascura anche di dire che il suo cuore non è solo arido come un deserto, incapace di produrre qualsiasi frutto di misericordia, compassione, pietà verso i suoi fratelli, in più li giudica e li condanna con grande severità. Lui è un ladro della gloria di Dio ed è anche un ladro di misericordia e di pietà verso anche quest'uomo oppresso dal suo peccato che viene nel tempio per chiedere misericordia, compassione, pietà dal suo Dio ricco di amore e di benevolenza.

Il pubblicano riconosce la sua colpa. Ha peccato. Vuole ritornare nella luce del suo Signore. Per questo, profondamente pentito, chiede perdono al suo Dio. Può il Signore non ascoltare questo cuore? Subito gli concede ogni perdono. Lo libera dalle sue colpe. Il fariseo invece non potrà essere perdonato perché lui è venuto al tempio per celebrare se stesso e per condannare gli altri. Il fariseo non ha Dio. Lui è Dio di se stesso. Ma chi è Dio di se stesso, è un Dio triste, povero, meschino. È un Dio dannato, perché mai potrà essere avvolto dalla misericordia del vero Dio. Madre di Dio, donaci la tua umiltà, perché anche noi siamo in eterno servi del Signore, per il compimento della sua Parola.

**Mons. Costantino Di Bruno**

#### **Movimento Apostolico**

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## LE BEATITUDINI, VITA DI CRISTO E DEL CRISTIANO

*Riflessioni a partire dall'Omelia di S.S. Francesco a Port Louis (9.9.2019)*

«Le Beatitudini sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 63)».

Con queste parole il Santo Padre Francesco ha inteso richiamare l'attenzione dei pastori e del popolo di Dio sulla determinante importanza delle Beatitudini in ordine all'edificazione del regno di Dio nonché alla salvezza di ogni anima.

Le Beatitudini sono la nuova legge, il Vangelo della salvezza. Le Beatitudini sono la regola santa, perfetta, perché un uomo esca dall'egoismo del suo peccato ed entri nell'amore divino, in Cristo Gesù, che lo rende strumento del suo amore per tutto il genere umano. Se le Beatitudini sono la vita stessa di Cristo, se solo esse manifestano Dio su questa terra, chi vuole evangelizzare il mondo, chi vuole rendere presente Dio sulla nostra terra – e il cristiano è chiamato ad essere manifestazione di Dio nel mondo, manifestazione reale, vera, autentica, senza imperfezioni, senza limiti di sorta – deve rivestirsi delle Beatitudini – che equivale a rivestirsi di Cristo –, deve incarnare in modo pieno lo spirito delle Beatitudini. Un cristiano che vive le Beatitudini manifesta la bellezza di Cristo, la sua straordinaria capacità di amare, il fulgore della sua grazia, la luce che è vita e dono di vita. Le Beatitudini sono l'unica via della vera evangelizzazione dei cuori e della loro santificazione.

Le Beatitudini si compongono di due opere: una è dell'uomo, l'altra è di Dio. Se

l'uomo pone in essere la sua opera, Dio porrà la sua; se l'uomo omette di compiere la sua opera, Dio non potrà compiere ciò che è sua opera.

Quanto è detto per la Beatitudine vale anche per la benedizione: l'uomo dona a Dio l'obbedienza ai Comandamenti, Dio dona la vita all'uomo, ogni abbondanza di vita; l'uomo sottrae la sua obbedienza, Dio non può dare all'uomo vita.

La Beatitudine è la gioia di un cuore pieno di Dio, è la vita di Dio data in abbondanza al cuore. Quando Dio può darsi al cuore? Quando il cuore si dona a Dio. Come si dona il cuore a Dio? Donandosi alla sua Parola, all'ascolto della sua voce.

La via della salvezza sono le Beatitudini accolte, fatte nostra carne e nostro sangue, trasformate in nostra vita. È stata questa la forza e la via di Cristo Gesù; è stata questa la via e la forma dei Santi; è questa la via e la forma alla quale siamo chiamati ciascuno di noi.

Fanno eco le parole di papa Francesco, che in questi termini si esprime: «Ai piedi di questo monte, che oggi vorrei fosse il monte delle Beatitudini, anche noi dobbiamo recuperare questo invito a essere felici. Solo i cristiani gioiosi suscitano il desiderio di seguire quella strada; la parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine».

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga il desiderio e la forza di entrare nello spirito delle Beatitudini, rendendoci capaci di essere evangelizzatori efficaci in ordine alla salvezza delle anime e concedendoci così la grazia di dare una nuova anima al mondo.

**Sac. Giuseppe Comi**

IL GIORNO  
DEL SIGNORE  
RITO AMBROSIANO

**Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli  
(DOM - I DOPO LA DEDICAZIONE [C])**

### **Riservate per me Barnaba e Saulo (At 13,1-5a)**

La Chiesa di Gesù Signore è sotto il governo degli apostoli e dello Spirito Santo. Il suo governo produce frutti di vita eterna, quando anche gli apostoli sono in tutto e sempre governati dallo Spirito di Dio. Quella Chiesa che obbedisce allo Spirito del Signore sempre manifesterà al mondo la potenza della grazia e della verità che sgorgano dal cuore trafitto di Cristo Gesù. Alla Chiesa di Antiòchia lo Spirito Santo chiede che rinunci al conforto di Paolo e Barnaba ed essa subito obbedisce. Lascia che queste due figure preminenti nella comunità partano secondo le indicazioni, le modalità, le perenne guida e mozione dello Spirito di Dio. Se si desse anche oggi allo Spirito Santo la libertà di governare ogni Chiesa particolare, il bene per la Chiesa universale sarebbe grandissimo. Invece spesso le nostre chiusure di peccato ostacolano lo Spirito di Dio. Senza la guida dello Spirito viene meno la missione universale.

### **Per condurre le genti all'obbedienza (Rm 15,15-20)**

Qual è il fine della missione apostolica? Quella di chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti. Come questa chiamata potrà realizzarsi? Attraverso la predicazione della Parola di Cristo Gesù, del suo Vangelo. Poiché la fede è fede nella Parola annunciata, se l'apostolo predica la vera Parola di Gesù, nei cuori potrà nascere la vera fede, la vera obbedienza. Se invece lui non predica la vera Parola di Gesù, ma la sua parola, la sua volontà, i suoi pensieri, nascerà una fede non vera, non santa e neanche la si potrà chiamare fede perché essa è solo purissimo

ascolto della Parola di Cristo Signore. L'apostolo Paolo predica "con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito". Lui non predica solo il Vangelo, predica il Vangelo colmato di ogni luce, forza, potenza di conversione che sono nello Spirito Santo. La sua Parola è vero alito di Spirito di Dio. Lo Spirito entra nei cuori con la Parola e li converte.

### **Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato (Mt 28,16-20)**

Chi riceve un comando deve sapere che le sue ragioni e i principi di intelligenza e di sapienza non sono in chi lo riceve, ma in colui che lo dona. Ad ogni comando va data solo obbedienza per una sua perfetta esecuzione o realizzazione. Se invece la mente ricevente vuole porre essa nel comando i principi di intelligenza, razionalità, finalità, sapienza, il comando non è più comando e nessun fine posto in esso verrà raggiunto. Se Gesù dice: "fate discepoli tutti i popoli", fino al giorno della sua Parusia, gli apostoli devono fare discepoli tutti i popoli. Anche in tempi difficili, impossibili agli uomini, questo comando rimane valido. Si deve chiedere allora allo Spirito Santo che indichi loro le modalità, le vie, gli strumenti, perché si possa obbedire al comando ricevuto. Se si disattende al comando ricevuto, il fine della missione mai si potrà realizzare. Il primo però che perde il fine del suo essere apostolo è l'apostolo. Questi non è più un mandato da Cristo Gesù, ma da se stesso, dalla sua volontà, dal suo cuore. Non è più ministro né di redenzione e né di salvezza.

*a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno*